

Il pubblico e il privato

*Qualità del servizio,
investimenti e tariffe:
cosa funziona, cosa no*

95,9 11,5 2,6

E' la percentuale di copertura della rete idrica sul totale della popolazione. Gli acquedotti sono estesi 337.452 km

Nel 2009, è la percentuale delle famiglie italiane che hanno dichiarato di avere avuto problemi nell'erogazione dell'acqua

Sono i miliardi di metri cubi annui che, secondo il rapporto Censis 2010, vengono sprecati nel sistema idrico



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Il presidio del pubblico

Il primato di Milano e Gorizia In coda c'è la Sardegna

A condizionare i risultati sono anche il tipo di territorio e la ricchezza o la penuria delle fonti

L'acqua di Milano? Oggi potrebbe gestirla chiunque, ma il merito non è (solo) della gestione pubblica. Nel territorio le riserve sono abbondanti, l'utenza da raggiungere è compatta e bastano tre depuratori per completare il ciclo approvvigionamento-scarichi.

Tutto il contrario di quello che succede in Sardegna, dove un numero di abitanti di poco superiore a quelli del capoluogo lombardo è disperso su una superficie almeno 120 volte più grande. Il quesito numero uno del referendum del 12 e 13 giugno (scheda rossa) pone un problema generale: entro il 2011 la proprietà delle società pubbliche che assicurano la gestione del servizio idrico dovranno essere aperte ai privati. Ai nuovi attori del mercato saranno riservate quote non inferiori al 40% del capitale. Ma la realtà del Paese sfugge a questo schema giuridico. Le società pubbliche non sono tutte uguali, qualunque sia il parametro utilizzato per giudicarle: tariffe, investimenti, qualità del servizio. Basta un rapido giro tra gli esperti più qualificati per compilare una specie di classifica. Ai primi posti Irisacqua di Gorizia, Smat di Torino, ~~Metropolitane milanesi~~. In coda Abbanoa in Sardegna. In questo caso va superata la tentazione di appoggiarsi alla solita stampella interpretativa: Nord efficiente, Sud arretrato e sprecone. Non sempre è così. L'Acquedotto pugliese, per esempio, considerato per decenni il trogolo di una classe dirigente politico-burocratica famelica e inetta, manda segnali di interessante ripresa. E qualcosa comincia a muoversi anche nella disastrosa Abbanoa sarda.

Ma c'è un'altra avvertenza da tenere ben in vista. I confini tra pubblico e privato, già oggi, non sono così netti. Prendiamo proprio il caso milanese, «l'acqua meno cara e più buona del Paese», come ha più volte dichiarato (forse esagerando) ~~Manrico Senni~~, presidente delle Metropolitane milanesi, la società per azioni controllata dal Comune che dal 2003 gestisce anche il servizio idrico. Può sembrare strano, ma ancora oggi gran parte del merito va a Felice Poggi,

un giovane e anonimo ingegnere dell'Ufficio tecnico comunale, che alla fine dell'Ottocento indicò la falda freatica come la fonte ideale per dissetare la città. Sulle idee di Poggi sono campate, beneficiando di una specie di rendita progettuale, tutte le amministrazioni comunali, comprese le ultime del centrodestra. Certo, nel frattempo, la filiera tecnologica è cresciuta: i controlli realizzati in scala consentono di contenere, per esempio, il «tasso di dispersione» intorno all'11% contro la media nazionale del 47%, calcolata dal Censis (è l'acqua non fatturata o perché i tubi perdono o perché gli utenti non pagano le bollette).

Ma l'approvvigionamento ormai copre solo il 50% del ciclo. Poi vengono gli altri passaggi fondamentali per assicurare la potabilità, la distribuzione, il collettamento nelle fognature, la depurazione e infine lo scarico nei fiumi, nei laghi e nel mare. Tutto questo lavoro è a carico del pubblico? Non sempre. Basta scorrere il diagramma delle Metropolitane milanesi per verificare come, alla voce «depurazione», compaia la Degremont, società del gruppo multinazionale francese ~~Veolia~~, che gestisce in appalto il depuratore di Milano San Rocco.

In definitiva ciò che appare decisiva è la capacità di gestione. Una lama che attraversa in modo ~~trasversale~~ il campo del pubblico, quanto quello del privato. Per decenni l'Acquedotto pugliese è stato considerato l'esempio classico dell'inefficienza. Un'opera da grandi numeri (21 mila chilometri di tubature per l'acqua pulita, 10 mila di scarichi, 5 milioni di utenti) e, fino a poco tempo fa, di prestazioni clamorosamente scadenti. Il punto critico è lo spreco di acqua: ancora oggi su 100 litri pescati nel fiume Sele in Irpinia solo 47 ricompaiono sui libri contabili. Il 10% si perde per strada lungo le grandi dorsali di collegamento; un altro 25% scompare per i guasti nelle reti dei centri abitati e, infine, un ulteriore

11% semplicemente viene rubato (per esempio dai pastori sul Gargano) o non pagato dagli utenti. La supervisione della giunta guidata da Nichi Vendola si può dividere in due fasi. Nel luglio del 2005 il governatore chiama alla presidenza Riccardo Petrella, l'ideologo (se così si può dire) del concetto «acqua pubblica». Ma il nuovo corso si incaglia quasi subito sull'assetto giuridico dell'Acquedotto. Secondo Petrella bisognava abbandonare la forma della società per azioni, che sottintende comunque uno scopo di

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

lucro, e tornare all'ente pubblico. Per Vendola, invece, quella non era la priorità del momento. Sta di fatto che nel 2007 Petrella si dimette e arriva Ivo Monteforte, manager ligure proveniente dalla società multiservizi di Pesaro. Monteforte vara un piano pragmatico, arrivando a recuperare 40 milioni di metri cubi di acqua dispersa. E, soprattutto, riportando i bilanci nella area della decenza economica. Fatturato di circa 400 milioni e utili in risalita. Erano solo 400 mila euro nel 2008, sono arrivati a 12 milioni nel 2009 e lo stesso Monteforte ora annuncia: «Il bilancio 2010 chiude con 37 milioni di euro».

L'azienda resta, comunque, al centro delle polemiche e anche di qualche paradosso. La giunta Vendola sta tornando verso la trasformazione della spa in Ente pubblico non economico. Un'operazione che costerà circa 12 milioni di euro, poiché la Regione Puglia, cui fa capo l'87,1% del capitale, dovrà comprare dalla Regione Basilicata il restante 12,9%. Vale la pena? C'è chi, come il senatore del Pdl Luigi D'Ambrosio, sostiene che questa spesa si aggiungerebbe alla lista degli sprechi. Tuttavia è interessante notare come persino l'Acquedotto pugliese, cioè il pubblico più pubblico che ci sia, ora guardi con attenzione ai conti e alla redditività.

Giuseppe Sarcina

Le cifre

* una goccia = 50 litri d'acqua

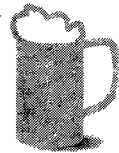
Grano

650 litri
d'acqua per 500 gr



Birra

225 litri
per 750 ml



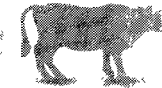
Caffè

840 litri
per 750 ml



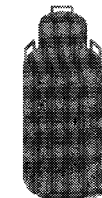
Carne

4650 litri
per una bistecca
da 300 gr



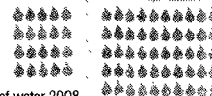
Latte

1000 litri
per 1 litro



Formaggio

2500 litri
per 500 gr



Fonte: Globalization of water 2008